

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



"E sempre corsi, e mai non giunsi il fine, e dimani cadrò..." (G. Carducci, da "Traversando la maremma toscana" in "Rime e Ritmi")

di Don Giuseppe Oliva

Questa volta lascio i filosofi e i teologi e mi apro alla poesia, con la quale ho un particolare *feeling* per tante ragioni che non è il caso di enunciare. Nei due versi riportati come titolo di questo scritto Giosuè Carducci ripercorre col pensiero gli anni trascorsi e constata che il tempo fin qui vissuto è stato un continuo correre e affaticarsi e che in conclusione ci sarà la morte ... In quel "e dimani cadrò" c'è la rassegnazione alla legge fatale dell'esistenza, legge alla quale non basta "buon viso a cattivo gioco". Essa impone una presa di posizione...: il poeta Carducci trova il suo riscatto (poetico) nel paesaggio bene espresso nei versi che seguono: "ma di lontano/ pace dicono al cuor le tue colline/ con le nebbie sfumanti e il verde piano/ ridente nelle piogge mattutine"; un riscatto appunto "poetico", che non è disprezzabile nel suo genere, ma ... non è quello corrispondente –a quello atteso dal nostro misterioso profondo.

... Davanti San Guido ... e oltre

Questo pensiero, o meglio, questa inquietudine esistenziale ritorna sotto altra forma, ovviamente, in *Davanti San Guido*, la poesia forse più pensata ed elaborata, perché maturata nello spazio di 12 anni, dal 1874 al 1886, e nella quale il poeta Carducci è di una disarmante sincera umanità: ha davanti a sé l'immagine del cimitero e della nonna che gli è apparsa nella sua dolce espressione umana, e alla quale il poeta chiede di narrargli la novella di quando era bambino: *deh come bella. O nonna e come vera/ è la novella ancor! Proprio così/ E quello cercai mattina e sera/ tanti e tanti anni in vano, e forse qui/ Sotto questi cipressi, ove non spero/ ove non penso di posarmi più:/ forse, nonna, è nel vostro cimitero tra quegli altri cipressi ermo là su.*"

Ma anche questo secondo passaggio non è il definitivo, perché Carducci ha da dire ancora. Ci sarà il terzo in *Nel chiostro del Santo*, un'ode alcaica breve (4 strofe) ma molto umana e delicata, scritta dopo una visita alla Basilica di San Antonio da Padova. *Sì come nubi, sì come cantici/ fuggon l'etadi brevi de gli uomini / dinnanzi da gli occhi smarriti/ ombra informe, che vuol l'infinito?"* Questa volta l'interrogativo sul senso della vita e sulla morte ha un nome che si avvicina molto a quello più esatto e più significativo... appunto *l'infinito* ... che indica una totalità... senza numero e una realtà... non facilmente comprensibile... insomma una *istanza interna* con la quale il confronto o lo scontro è ... indifferibile... Ci sarà, ci potrà essere una qualche risposta illuminante ... riduttiva di questa nostra insufficienza?

Ricerche e attese ... ma ...

Penso sia noto a chiunque abbia un po' studiato o frequentato ambienti culturali che in merito le risposte e le considerazioni non sono mancate, in tutti i toni e secondo le varie religioni e filosofie: ma tutte hanno lasciato insoluta la questione o l'hanno ribaltata al punto da deludere perché non erano quelle che la nostra *esigenza di evidenza* indebitamente pretendeva... insomma, a conti fatti, saggiamente e realisticamente bisogna concludere che ... la risposta o ... una risposta, o è quella che la nostra intelligenza riesce a dare o è quella che proviene dalla rivelazione di un dio o di Dio (Platone a quei tempi e il filosofo Habermas ultimamente hanno chiaramente optato per un ... *aiuto divino*).

Mi piace riportare del mio caro Carducci una sua poetica – ma non tanto- risoluzione, che si trova nell'altra sua bella poesia *Idillio maremmano* ... nella quale scrive *meglio oprando obliar, senza indagarlo / questo enorme mister dell'universo*; come dire: meglio non pensarci, è preferibile distrarsi nell'azione ... ma è come uscirsene per il rotto della cuffia: i latini dicevano e la filosofia scolastica l'ha ripetuto: *redit quaestio* = la questione resta, perché la risoluzione non c'è stata. E su questo: *o la nostra intelligenza o la rivelazione divina* ... bisogna decidersi.

Perché giova optare per la rivelazione divina

Voglio dire all'amico lettore- lettrice che l'argomento richiede molta pazienza e tolleranza nel tacito confronto che automaticamente avviene tra una affermazione e il suo contrario. Perciò con molta franchezza io condenserò tutto in cinque affermazioni nel tentativo e nella legittima presunzione di centrare il bersaglio:

1. accettare che Dio si riveli all'uomo per dirgli la verità, che possa essere ascoltato, accettato e capito dall'uomo è *un a priori* evidente e innegabile per chi crede in Dio: un dio incomunicabile è assurdo;
2. per essere ascoltato ed accettato, Dio *deve aiutare* l'uomo, il che è innegabile, visto che lui si rivela per essere riconosciuto ed accettato;
3. questo aiuto passa necessariamente attraverso la *condizione umana*, che può produrre ostacoli, quindi è in gioco sempre la nostra *libertà*;
4. e poiché la libertà si articola sempre tra *intelligenza e volontà*, Dio... illumina la intelligenza e potenzia la libertà... ma in un contesto di responsabilità personale, relazionale, ... misterioso;
5. questa accettazione di Dio non può restare una verità *teorica*, deve tradursi in *convinzione, esperienza, forma di vita* ... e la fede cristiana cattolica sembra la più completa a rendere Dio ... *convinzione, esperienza, forma di vita*... Ho detto *sembra* perché in materia *nulla è meccanico e automatico*... e l'uomo è intelligenza, volontà, libertà, altro mistero vivente, sul quale ogni discorso si arresta... se di

lui si rifiuta ogni ipotesi che lo contraddistingua... su misura ... ipotesi che per noi è quella ... *creazionistica, quella sola ... e non altre...*